

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE
DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

25^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 OTTOBRE 1993

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE

Audizione del Commissario liquidatore dell'EFIM, professor Alberto Predieri

| | | | |
|-------------------------|-----------------------|----------------|------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 8, 9 e passim | PREDIERI | Pag. 4, 9, 18 e passim |
| CHERCHI (PDS) | 9, 18, 20 e passim | | |
| CITARISTI (DC) | 13 | | |
| FORCIERI (PDS) | 15, 20, 28 | | |
| PERIN (Lega Nord) | 13, 23, 24 | | |

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Alberto Predieri commissario liquidatore dell'EFIM.

I lavori hanno inizio alle ore 16,20.

Audizione del commissario liquidatore dell'EFIM

PRESIDENTE. Comunico che è stata richiesta la pubblicità dei nostri lavori, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento.

Dietro consenso del Presidente del Senato, se non si fanno osservazioni, attivo il circuito televisivo.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale: audizione del commissario liquidatore dell'EFIM.

Ringrazio il Commissario liquidatore dell'EFIM, professor Alberto Predieri, per la sua partecipazione all'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale promossa dalla nostra Commissione.

A quanto abbiamo potuto apprendere esiste forse una situazione conflittuale tra il Commissario liquidatore dell'EFIM e Finmeccanica.

Non si capisce perchè un rapporto, che avrebbe dovuto essere di grande collaborazione, in quanto Finmeccanica era la naturale e, per certi versi, unica destinataria di gran parte delle aziende EFIM, è stato sempre difficile e quasi conflittuale.

Forse il Commissario liquidatore nell'ansia di mettere comunque in discussione l'operato della precedente dirigenza EFIM, ha dimenticato quali fossero i reali interessi della liquidazione e anche del paese che attende da anni una seria ristrutturazione dei settori difesa e trasporti.

Il non aver voluto riconoscere gli accordi tra EFIM e Finmeccanica, ha portato al dilatarsi dei tempi di cessione delle aziende, al deteriorarsi delle loro gestioni e quindi ad un danno economico anche per la liquidazione dell'EFIM.

Questo atteggiamento conflittuale rischia di essere deleterio anche per la Breda Costruzioni Ferroviarie.

Pur avendo ottenuto un lodo arbitrale, voluto dal Commissario, che ha riconosciuto il diritto di Finmeccanica alla prelazione, non si è ancora voluto o potuto trovare gli strumenti per la sollecita cessione della società. In sei mesi, il Commissario ha effettuato ben due bandi per raccogliere manifestazioni di interesse all'acquisto, ma nessuna trattativa concreta è stata avviata. Le esigenze delle aziende non sono compatibili con disquisizioni esclusivamente giuridiche, ma hanno necessità di risposte immediate anche per gli interessi pubblici coinvolti.

Anche per le aziende della Difesa, siamo in presenza di atteggiamenti dilatori, talchè viene il dubbio che, se il Governo non avesse esplicitamente indicato al Commissario che il destinatario finale delle aziende doveva essere Finmeccanica, queste aziende, di grande valenza strategica, sarebbero finite in una situazione di crisi irreversibile.

Malgrado ciò, per il loro definitivo trasferimento in Finmeccanica, apprendiamo oggi che deve di nuovo intervenire il Governo, perchè sembra che i conti circa i fabbisogni della liquidazione debbano essere ulteriormente revisionati.

Su tale quesito, vorrei pregare il Commissario liquidatore dell'EFIM, professor Predieri, di dare delucidazioni e rispondere alla Commissione. Pertanto, le do senz'altro la parola.

PREDIERI. Signor Presidente, è con notevole rincrescimento che apprendo che lei ha ricevuto informazioni non rispondenti al vero. Non so da parte di chi. La situazione così come è stata da lei esposta è esattamente il contrario della verità. Evidentemente, non è sua la colpa.

La posizione con la Finmeccanica è di estrema chiarezza: esiste un contratto, stipulato nel dicembre dell'anno scorso, debitamente sottoposto a tutte le autorità, secondo la legge votata dal Parlamento che prevedeva per il giorno 15 la decorrenza del termine per il definitivo, automatico passaggio delle aziende alla Finmeccanica.

Il giorno 15 del corrente mese - tutto ciò risulta da una serie di diffide, smentite e precise indicazioni fornite agli organi di Governo - la Finmeccanica ha affermato che la formula regolarmente stipulata e sottoscritta non poteva essere applicata, in quanto ci sarebbe stato un problema da parte dei creditori delle aziende che venivano trasferite a Finmeccanica.

Mi sembra superfluo spiegare l'architettura della legge n. 33, votata dallo stesso Parlamento.

Vi sono dei debiti dell'EFIM e delle aziende controllate che sono garantite al 100 per cento dallo Stato; in tal caso, lo Stato ha ritenuto doveroso, applicare una norma sostanzialmente analoga a quella stabilita dal codice civile; il proprietario del 100 per cento delle azioni risponde illimitatamente dei debiti della società per azioni.

I debiti di tutte le altre società - nessuna delle società della Difesa rientra nel gruppo delle aziende possedute al 100 per cento - sono invece pagati con il risultato della liquidazione.

Quindi, rischierei una denuncia penale se portassi via i soldi che il Parlamento ha destinato al pagamento dei debiti delle aziende possedute al 100 per cento, al pagamento degli acconti delle somme dovute ex «legge Prodi», per pagare creditori che non hanno titolo ad essere soddisfatti salvo che con il risultato della liquidazione.

È chiaro che non posso avviare alcuna operazione sin quando non è determinato il prezzo - il che richiederà un certo periodo di tempo - secondo le procedure previste dal contratto con IRI-Finmeccanica, attraverso un contraddittorio.

Quindi nessun ritardo da parte mia, e soprattutto nessun danno, perchè le aziende non fanno carico all'EFIM: sono a carico, affittate - per deliberazione del Consiglio dei Ministri debitamente comunicata a

suo tempo al Parlamento - alla Finmeccanica. Sono del tutto indifferente ai costi delle aziende nel caso in cui il procedimento andrà per le lunghe.

Mi auguro che la Finmeccanica manderà avanti al meglio le aziende; ma non è questione che riguarda me: la gestione delle aziende della Difesa non riguarda minimamente ed in nessun modo la liquidazione.

Quindi, non capisco per quale motivo, essendo io la parte che sollecita ed ha sollecitato in continuazione la Finmeccanica, debba essere accusato di non volere la liquidazione ed il trasferimento di tali aziende. Non vedo per quale motivo non dovrei volerlo: devo portare a termine questa liquidazione al più presto possibile.

Inoltre, non ho disponibilità di denaro perchè anche i pagamenti effettuati da Finmeccanica vengono versati direttamente alla Cassa depositi e prestiti e quindi alla Tesoreria.

Loro sanno cosa è avvenuto! Cos'è avvenuto? Voi sapete che vi sono problemi al di fuori della liquidazione dell'EFIM. Desidero precisare un punto, giacchè su tale aspetto si è scritto da parte di tutti i giornali, a pena di interventi secondo la legge sulla stampa. Ho chiesto semplicemente, circa la liquidazione dell'EFIM, che mi vengano forniti i mezzi per pagare i lavoratori delle aziende. Conosco bene i limiti esistenti e so bene cosa ha deciso il Parlamento, tuttavia mi si permetta di considerare paradossale che vengano stanziati 9.000 miliardi per pagare i creditori e non una lira per pagare i dipendenti. Ho chiesto 300 miliardi per mandare avanti le aziende, giacchè queste ultime - ne spiegherò poi le ragioni - sono arrivate ad una situazione in cui non possono più andare avanti. D'altronde io, poichè le disponibilità sono regolate solo per legge, non posso effettuare dei movimenti dei capitoli di spesa.

Ho chiesto quanto è necessario per il piano dell'alluminio. Nella mia vita non ho mai visto una legge che stabilisca la predisposizione di un piano triennale senza fissare le dotazioni a disposizione. Predisporre un piano vuol dire determinarne le finalità, i tempi ed i mezzi. Ebbene, per il comparto dell'alluminio non c'è una lira.

Allora, nelle forme dovute, ho chiesto che mi venga data la possibilità di gestire il piano triennale per l'alluminio, quando verrà approvato. Ho chiesto altresì 144,5 miliardi, previsti nel decreto con cui è stato approvato il piano di ristrutturazione industriale delle aziende della Difesa cedute e trasferite (per me già in modo definitivo ed irrevocabile) a Finmeccanica, per il proporzionamento o prepensionamento, come dir si voglia, del personale.

Queste sono state, le mie richieste. Certo, vi sono altri problemi che non compete a me nè affrontare nè risolvere e che possono certamente riguardare la posizione di creditori delle aziende della Difesa. È chiaro che ad oggi, secondo la legge, si pagheranno i creditori con i proventi dalla liquidazione; spetterà eventualmente al Parlamento e non a me decidere in altro modo.

Non esiste da parte del Commissario liquidatore conflittualità con Finmeccanica. Esiste un contratto ed io esigo che venga rispettato. Se vi saranno soluzioni considerate dal punto di vista generale migliorative,

che modificheranno in parte la legge, esse non potranno non essere considerate utili.

La legge consta di molti punti che hanno dato luogo ad una serie di problemi. Ho fatto cenno al fatto che non ho disponibilità per gestire le aziende in attesa della vendita; ho fatto cenno ad una serie di proteste (che avrete letto sui giornali) circa il trattamento differenziato tra piccoli industriali e piccoli commercianti, trattamento che tuttavia devo applicare perchè è la legge stessa che opera tali distinzioni. Spetta eventualmente al Parlamento modificarla ed io ritengo sia cosa opportuna anche perchè non considero costituzionalmente legittimo un trattamento differenziato tra il piccolo industriale e il piccolo commerciante, tra artigiani che operano in un settore o in un altro. Ma non spetta a me prendere una decisione in merito.

Quanto alla Breda Ferroviaria si devono seguire le procedure di vendita internazionali che ovviamente sono molto complesse. So bene che alcuni giornalisti scrivono articoli in cui si afferma che si tratta di vendite che possono essere concluse in due o tre settimane. Non è così per due ragioni: facciamo parte della Comunità economica europea e ciò comporta alcune conseguenze, su cui mi soffermerò; siamo in una situazione di aziende decotte, che da anni chiudono i bilanci con perdite gravissime, bilanci che, come ho già in altra occasione affermato in questa sede, sovente non sono attendibili o lo sono così poco che ho segnalato tali fatti al procuratore capo della Repubblica di Milano, dottor Saverio Borrelli, giacché vi sono almeno 41 dirigenti il cui comportamento deve essere oggetto di esame da parte della procura di Milano.

Se io stesso nutro questi dubbi sui bilanci delle società di cui sono liquidatore non posso stupirmi del fatto che i contraenti esteri abbiano gli stessi dubbi e che quindi richiedano delle verifiche estremamente accurate, quali quelle che abbiamo avuto per la SIV e che certamente avremo per la Breda Ferroviaria.

È chiaro allora che per quanto concerne la Breda Ferroviaria - nonostante la Banca d'affari, secondo la legge votata dal Parlamento, mi debba necessariamente assistere perchè non posso muovermi da solo in questo campo e nonostante abbia cercato di stabilire tempi estremamente ristretti - devo tenere conto che una verifica che viene a costare 2 miliardi non può essere esperita nel giro di pochi giorni, ma richiede tempi lunghi; inoltre non possono essere fatte lavorare in parallelo tre o quattro società di revisione che devono al contrario lavorare in sequenza.

L'indagine della Commissione concerne il problema delle privatizzazioni. L'esperienza fatta con l'EFIM dimostra le gravi difficoltà che si incontrano in materia di privatizzazioni quando parliamo di società non quotate in Borsa, di società medio-piccole, che hanno 400 o 500 dipendenti (non mi riferisco ovviamente alla Breda) e per le quali una serie di procedure che nella prassi internazionale vengono usate per le grandi privatizzazioni trovano considerevoli inconvenienti. Ciò avviene in particolare nel caso delle società controllate.

Aggiungo che le difficoltà nascono anche dal mercato. Queste aziende dell'EFIM, fatta eccezione per la Breda Ferroviaria e la SIV e per alcune società del comparto dell'alluminio (che tuttavia non

rientrano in tale questione perchè non sono state ancora poste in vendita), sono aziende che da anni hanno accumulato perdite.

Qual è stato il risultato della politica portata avanti? Così può essere riassunto: noi cerchiamo di vendere sul mercato e arriveremo alle liquidazioni solo se il mercato risponderà in maniera assolutamente negativa. Purtroppo questo è avvenuto. Ad esempio le società dell'impiantistica tutta la procedura lunga e complessa messa in opera per la Reggiane non ha portato ad una sola offerta d'acquisto; per la Termomeccanica ha portato ad una sola offerta; per la Metallotecnica a tre offerte d'acquisto, una delle quali indicava in un milione il prezzo che il contraente era disposto a conferire.

I problemi dell'EFIM passano dal normale meccanismo di vendita ad altri aspetti in parte facilitati dall'esistenza di norme speciali e in parte no. Mi riferisco alla situazione che sotto certi aspetti può apparire paradossale per le società possedute al cento per cento: in questo caso l'EFIM è tenuta a pagare interamente i debiti per le società poste in liquidazione, procedura che di per sé comporta la chiusura e il licenziamento di tutto il personale.

Cerco di fare tutto quello che è possibile per evitare conseguenze rovinose dal punto di vista occupazionale. Credo che in questo momento tutto il paese sia impegnato ad evitare disastri dal punto di vista dell'occupazione e ritengo che sia un compito fondamentale che riguarda ogni persona che riveste un incarico di natura politica. Questo naturalmente porta delle conseguenze nel senso che credo di interpretare il mio mandato preferendo, ad un certo momento, un prezzo inferiore, sempre nei limiti delle stime, di quello che potrei spuntare in altra situazione quando io abbia una sicurezza di mantenimento di livello occupazionale. Per questo in alcune delle vendite che abbiamo operato credo di essere stato sufficientemente rigido nel chiedere un impegno assistito da fidejussione bancaria e nel caso in cui il livello occupazionale, che viene controllato dal sindacato, non viene mantenuto a seconda delle circostanze il contratto si risolve e io posso incamerare la penale garantita dalla fidejussione. Per esempio questo è avvenuto nel caso dell'Auto Breda Sud di Gioia Tauro, che poi ha cambiato nome. Debbo considerare quanto meno un risultato non cattivo di non aver fatto succedere alcun evento di quelli che si sono verificati nella stessa area.

I problemi della liquidazione - come loro sanno - sono stati particolarmente aggravati dai conflitti esistenti con la CEE. Abbiamo avuto un blocco dei pagamenti perchè la Comunità europea ha ritenuto che il pagamento del cento per cento fosse un aiuto di Stato vietato dal Trattato. Dopo un dibattito lo ha escluso per le imprese militari mentre non lo ha escluso per le altre imprese fino alla conclusione di una trattativa molto complessa terminata il 2 ottobre. Mi permetto di sottolineare questa data perchè evidentemente sarei andato incontro a responsabilità penali e contabili se avessi pagato prima del 2 ottobre, cioè prima dell'autorizzazione della Comunità.

La Corte dei conti ha giustamente richiamato la mia attenzione sul fatto che non posso effettuare pagamenti contro le leggi e fra queste debbo ritenere anche incluse le norme comunitarie.

Quindi fino al 2 ottobre non si poteva pagare nulla a meno di non commettere reato. Ho avuto varie sollecitazioni dalla stampa ma le debbo considerare per quello che possono valere. A partire dal 2 ottobre possiamo effettuare quei pagamenti permessi dalla legge e cioè di garanzia dello Stato sulle imprese possedute al cento per cento.

Mi sembrerebbe di aver risposto alle prime domande. Voglio riassumere le mie risposte: per quanto riguarda la conflittualità con Finmeccanica, se c'è, può essere risolta ma non dipende da me. Ripeto in sede parlamentare quanto ho dichiarato a tutte le autorità preposte, all'Autorità garante per la concorrenza e per il mercato come alla CONSOB: che il trasferimento agli effetti contrattuali è già avvenuto.

Da questo punto di vista personalmente non ho niente da modificare rispetto al contratto fatto a suo tempo, ripeto, a meno che non si crei con legge una terza categoria di imprese con trattamento diverso (oggi ci sono quelle garantite al cento per cento dallo Stato e imprese per le quali si ricava quello che vien dalle vendite) che sono quelle militari. Tengo a dire che i creditori delle imprese avranno quanto risulta dalla liquidazione. Nel caso della SIV, se la Comunità lascerà proseguire l'operazione, i creditori saranno soddisfatti al cento per cento. Ho venduto delle azioni e naturalmente tutti i debiti sono a carico di chi le ha comperate; pertanto tutti i creditori della SIV sono pagati, tutti i creditori dell'Auto Breda Sud sono pagati, tutti i creditori delle venti società che fanno capo alla SIV sono pagati al cento per cento.

Per i creditori delle società che non sono garantite e non rientrano nell'ambito della Difesa non posso sapere se i creditori saranno soddisfatti fin quando la liquidazione non è terminata. Questo per quanto riguarda i rapporti con Finmeccanica.

Per gli altri rapporti relativi alle società attualmente la situazione è questa: 19 sono state poste in vendita e non sono state ancora vendute; 26 sono state vendute; 26 riguardano la Difesa; le altre società sono in corso di liquidazione.

Ho detto prima che è intenzione di evitare la liquidazione fino a quando è possibile. Le società messe in liquidazione non sono operative, sono società finanziarie o all'estero, sostanzialmente delle «scatole vuote» che in taluni casi non hanno nemmeno un dipendente, in altri casi ne hanno pochi e certamente non fanno sorgere i grossi problemi verso i quali andiamo incontro nel caso di società operative che complessivamente investono oltre trenta mila persone, per non parlare dell'indotto.

Signor Presidente, nei miei limiti mi pare di aver risposto alle domande formulate. Sono a disposizione sua e dei membri della Commissione per altre valutazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Commissario. Prendo atto delle sue comunicazioni nell'ambito delle quali ha dichiarato che la conflittualità con Finmeccanica che io avevo citato all'inizio non esisterebbe. Prendiamo atto di questa sua dichiarazione finale secondo la quale se questo problema ci fosse ciò non dipenderebbe da lei.

Ciononostante, mi permetterà in seguito di svolgere qualche necessaria precisazione per evitare un eventuale conflitto tra lei e la mia

persona, nonché con la Commissione. Questo, comunque, lo verificheremo nel corso del dibattito.

PREDIERI. Preciso di aver detto che si tratta di una situazione che necessita di un chiarimento con Finmeccanica. La mia posizione è che io esigo da Finmeccanica, sulla base di tutti gli atti che ho comunicato a Finmeccanica e al Governo, il rispetto degli accordi.

Il giorno in cui ci fossero altri e diversi provvedimenti legislativi sono disposto a trarne le conseguenze, ma la mia posizione è chiara. Non sono io che ritardo, poi deciderà a chi compete stabilire la responsabilità del ritardo. Evidentemente io asserisco una cosa, Finmeccanica quanto meno attraverso i suoi avvocati ne asserisce un'altra e allora una conflittualità di diversi punti di vista esiste.

Le informazioni che le sono state date sul fatto che sia il Commissario che cerca di ritardare le operazioni sono smentite. Metterò a disposizione tutte le lettere al riguardo.

PRESIDENTE. I senatori che intendono porre quesiti al Commissario liquidatore hanno facoltà di parlare.

CHERCHI. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il professor Predieri per la disponibilità e la cortesia mostrata negli svariati incontri avuti con lui dentro e fuori del Parlamento. Giudico necessario che risponda cortesemente alle seguenti domande che vengono poste da me senza alcun spirito negativo. Al professor Predieri è noto che la mia parte politica ha segnalato una serie di problematiche che hanno grande impatto sull'occupazione che coinvolgono il suo operato.

Nella vicenda EFIM ritengo preminente anche la responsabilità del Governo e forse anche quella del Parlamento perchè, come vedremo, almeno per una serie di questioni, si rendono necessari provvedimenti di carattere legislativo.

Con questo spirito, vorrei presentarle i problemi da me ritenuti di notevolissima importanza.

Mi rivolgo a lei professor Predieri perchè ricopre un duplice incarico: innanzi tutto quello di liquidatore dell'ente; inoltre ella deve consentire - così recita la legge che richiamo solo per fornire un punto di riferimento a tutti i senatori presenti - la razionalizzazione industriale delle società controllate.

Quindi, il mandato fissato dalla legge non è di pura e semplice liquidazione delle attività a suo tempo poste in capo all'EFIM, ma un mandato sicuramente più ampio e più ambizioso.

Questo fa sì che nella giornata odierna, sia nostro dovere porre questioni che riguardano non solo la liquidazione dell'attività EFIM, ma anche quelle riguardanti lo stato delle aziende, la posizione nel mercato, la razionalizzazione in determinati settori ai fini della produzione industriale, il superamento delle difficoltà presenti, la possibilità di rimanere sul mercato.

Dico questo perchè talvolta sembra che la funzione del Commissario sia pressochè esclusivamente quella del liquidatore, mentre il mandato assegnato dalla legge è certamente più vasto.

Ribadisco la necessità di avere un quadro completo e dettagliato dell'impiego delle risorse assegnate dalla legge: una somma, tra l'altro, piuttosto rilevante, malgrado sia sicuramente insufficiente per dare una soluzione ai problemi. Ritengo importantissimo avere un quadro che riporti l'utilizzazione degli stanziamenti disposti dalla legge e che il Ministero del tesoro ha definito disponibili, secondo quanto consentito dalla legge stessa.

Desidero sapere se e come i 9.300 miliardi di lire sono stati impiegati o quale sia l'intenzione del Commissario, relativamente all'impiego delle risorse eventualmente disponibili.

La seconda questione è la seguente: il Commissario, sin dall'inizio, ha rappresentato al Governo ed al Parlamento la situazione passiva del gruppo EFIM: circa 17.000 miliardi di lire, di cui la metà sono debiti finanziari e metà debiti commerciali. A fronte dei debiti commerciali, si registravano però partite attive.

Intanto, desidero domandare al Commissario quale è la stima da voi compiuta circa l'effettiva realizzabilità di queste partite attive.

L'onere, cui si dovrà far fronte presumibilmente con i soldi del bilancio dello Stato, a quanto ammonta effettivamente? Sono 9.000 miliardi, 15.000 miliardi, 14.000 miliardi? C'è un balletto di cifre sulla stampa.

Se una serie di partite attive non sono più realizzabili oggi e vanno quindi cancellate, vorrei comprendere quanto ha influito il fatto che alcune aziende siano state confinate o collocate in una situazione di precarietà. Non è un richiamo di responsabilità della gestione commissariale, ma lo stesso Amato riconobbe che la strada intrapresa, anche dal punto di vista del bilancio dello Stato, non risultava la più proficua in relazione a possibili alternative. Lo stato di estrema precarietà nel quale sono state confinate aziende, che, sia pure con grandi difficoltà, stavano sul mercato, ha fatto sì che tutto si è deteriorato ed una parte cospicua di quelle partite attive oggi risulta verosimilmente avere un valore prossimo allo zero.

A tale proposito, invito il Commissario a fornirci spiegazioni ed esporre in maniera dettagliata la situazione di ogni singola azienda in modo che il Parlamento abbia l'esatta misura della dimensione del problema.

La liquidazione è iniziata il 18 luglio del 1992. Vi è stata una chiusura di esercizio alla fine del 1992. Suppongo - non ho ancora controllato - che non si sia realizzato alcun risultato attivo di bilancio; sicuramente non per la capogruppo, forse per qualche società controllate.

Tutto ciò ha appesantito ulteriormente la situazione. Quindi, anche in conseguenza di questo fatto, qual è l'esatta dimensione del problema finanziario? Avuta conoscenza del quadro generale, vorrei passare a questioni di carattere settoriale. Le aziende del comparto della Difesa sembravano rappresentare un problema definibile, o relativamente definibile, nel momento in cui in sede comunitaria si è riconosciuto uno status differenziato per la strategicità militare delle aziende di tale settore. Invece si può constatare che si tratta di un problema di dimensioni notevoli. Dirò subito che non saprei compiere una scelta tra la gestione delle aziende della Difesa del settore EFIM e quelle del

settore IRI. Certamente non c'è un soggetto che possa essere meritevole di particolari encomi.

Emerge riguardo alle aziende della Difesa dell'EFIM una vera e propria voragine. Professor Predieri, qual è l'esatta dimensione dell'indebitamento delle aziende della Difesa EFIM: 7.500 - 8.000 miliardi? La stampa fornisce cifre vertiginose.

Acquisita l'esatta dimensione dell'indebitamento, si tratta di capire come uscirne. È del tutto evidente che se aziende quali la Oto Melara, l'Agusta, la Breda venissero trasferite alla Finmeccanica con il loro corredo di debiti, tirerebbero a fondo le aziende di quest'ultima. D'altronde lei, se ho ben capito, ci ha detto che ove queste aziende venissero immediatamente trasferite i creditori si rivolgerebbero alla Finmeccanica per chiedere di essere onorati nei loro crediti. Come si può risolvere il problema? La Finmeccanica evidentemente non dispone dei mezzi finanziari adeguati.

Vi è poi un'altra questione. Per far fronte a tale indebitamento c'è la necessità di un decreto, di un qualche atto di Governo. Si legge sui giornali di un prestito obbligazionario di 3.000 miliardi. Apro una parentesi. Sarà necessario, signor Presidente, che in sede di Commissione si faccia il punto su cosa significa la ristrutturazione del settore della Difesa in Italia, ivi comprese le partite concernenti la destinazione di commesse. Personalmente sono del parere che il problema vada risolto, tuttavia esiste un coacervo di interventi ed è difficilissimo individuare il bandolo della matassa.

Il problema dell'indebitamento, come dicevo, si può risolvere con un intervento che annulli il debito, o almeno una parte consistente di esso. Ed allora le chiedo, anche per evitare che il Parlamento faccia delle leggi imperfette, se vi sia la necessità di interventi legislativi non soltanto per autorizzare il prestito in argomento, ma anche per derogare a quella norma che lei ha qui richiamato, che riguarda la possibilità di assunzione a carico dello Stato dei debiti di aziende possedute al 100 per cento.

Vorrei in sostanza sapere se c'è un vincolo di carattere legislativo da questo punto di vista ed eventualmente come questo possa essere risolto con riguardo non soltanto alle aziende della Difesa ma anche ad altre aziende (parleremo poi del comparto dell'alluminio) che in qualche modo ricadono nella stessa situazione: aziende possedute da terzi per percentuali infinitesimali che però non rientrano nell'ambito del decreto.

L'altra strada potrebbe essere quella di suggerire modifiche dell'attuale diritto societario, deroghe alle vigenti norme del codice civile, per cui non si effettuano più i pagamenti o si procede a una sorta di concordato per legge, sulla base del quale si riconosce solo una certa quota. Ad evitare che lo stesso Parlamento si trovi nella condizione di non comprendere l'esatta dimensione del problema, le possibili soluzioni mi sembrano tre: o paga la Finmeccanica, o paga lo Stato, oppure bisogna procedere ad una deroga: chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. Dopo di che è evidente che i contratti vanno onorati e che l'accorpamento della gestione industriale di queste aziende va finalmente realizzato.

Vorrei anche chiederle se la cifra di 1.068 miliardi per l'affitto delle aziende militari, per cui è stato fatto un decreto *ad hoc*, sia stata effettivamente erogata a Finmeccanica.

Altro problema concerne la SIV. Si sa che di tale azienda è stato compiuto il trasferimento, anche se esso non è stato perfezionato giacchè la vicenda è tuttora all'esame della Comunità europea. Sembra comunque che la gestione industriale sia pure con le cautele del caso sia già stata trasferita al gruppo acquirente. Vorrei compiere inoltre una considerazione aggiuntiva. Non è mia intenzione nella maniera più assoluta richiamare in causa la gestione commissariale ma nel caso della SIV quando si determinò un certo scambio di azioni si parlò di una valutazione dell'azienda di 500 miliardi di lire. Invece, la cessione è avvenuta sulla base di circa 200 miliardi di lire con un dimezzamento rispetto al valore stimato in precedenza.

Professor Predieri, per la sua esperienza la svalutazione intervenuta per questa società è stata influenzata dal fatto che questa è stata confinata in uno stato di precarietà e di impossibilità di stare sul mercato alla pari con altri soggetti?

Per quanto riguarda l'alluminio lei ha detto che a questo settore non è stata data neppure una lira. Eravamo tutti abituati a considerare l'alluminio come una autentica palla di piombo al piede dell'EFIM e oggi l'alluminio, pur rappresentando un quarto dell'EFIM, viene usato come paravento per questioni ancora più gravi anche se è vero che presenta un indebitamento assai notevole.

È stato presentato un piano triennale di rilancio dell'alluminio accompagnato da alcune sue valutazioni. Vorrei sapere se il Governo ha dato qualche risposta. Come si pensa di risolvere il problema dell'alluminio dal momento che la mancata decisione è la peggiore soluzione possibile, perchè anche in questo caso si assiste ad un avvitamento e ad un aggravamento dei problemi?

Analoghe considerazioni possono valere per la Breda ferroviaria. Vorremmo conoscere lo «stato dell'arte» circa la collocazione dell'azienda.

Sono assai preoccupanti le notizie che oggi ha fornito sulle aziende dell'impiantistica perchè una sola offerta per la Termomeccanica, tre offerte tra cui una irrisoria per la Metallotecnica veneta che se non ricordo male possiede un pontile a Fusina - una delle più importanti zone industriali in Italia -, ancora nessuna offerta per le Reggiane, come si possono conciliare con la gestione commissariale che è arrivata a nove mesi dalla sua scadenza?

Questo vale anche per il settore dell'alluminio: lei ha varato un piano triennale che si scontra con la vigenza biennale della gestione commissariale.

Inoltre, la legge consentiva al Commissario di utilizzare due ulteriori strumenti oltre a disporre di mezzi finanziari diretti. Mi riferisco all'articolo 5, comma 2, che proprio al fine della gestione industriale delle aziende, prevede che il Commissario abbia la possibilità di finanziare progetti contraendo mutui con la garanzia del Tesoro. Si è fatto ricorso a questo strumento?

Inoltre, l'articolo 7, comma 3, riguarda i crediti intergruppo tra l'EFIM, la SAFIM e altri. Quale applicazione concreta ha avuto questa norma per le diverse aziende?

Professor Predieri, voglio darle atto di essere stato sempre disponibile a fornire tutte le informazioni ma sono tuttora in piedi una serie di problemi. La gestione commissariale, come tutte le gestioni, è criticabile e io stesso ho posto una serie di questioni, però il Commissario è stato sempre disponibile a fornirci tutte le informazioni del caso. Vorrei sapere a quanto ammonta il costo delle gestione commissariale. Naturalmente non mi riferisco al suo onorario ma alle consulenze e ad altri aspetti. Si possono conoscere i costi effettivi della gestione commissariale considerando tutte le voci coinvolte? Occorre tener conto che è stata attivata la cassa integrazione; ci sono stati dei dirigenti messi da parte.

Lei ha accennato ad una iniziativa presso la Procura della Repubblica. Vorrei sapere se in questa sono coinvolte anche le società di certificazione per i danni determinati da dichiarazioni palesemente false.

PERIN. Il professor Predieri si meravigliava delle difficoltà rappresentate da aziende decotte con bilanci poco attendibili che nascondevano le passività. Purtroppo con Tangentopoli abbiamo visto che le società di capitali più erano grandi, più erano rispettabili e più presentavano bilanci falsi. Ritengo che anche le partecipazioni statali rientrino nella stessa categoria.

Mi ricollego alle considerazioni del senatore Cherchi anche riguardo l'affermazione che il settore dell'alluminio va peggio di tutti, meravigliandosi delle poche offerte ricevute, addirittura nessuna per alcune società. Comunque, se il professor Predieri nella ricerca di possibili acquirenti non risponde neanche a delle richieste di dati, allora questo è comprensibile.

Il mio Gruppo ha inviato un fax il 4 aprile e uno il 6 di maggio al suo ufficio personale e anche alla Direzione del gruppo EFIM per chiedere informazioni sugli stabilimenti EFIM siti a Marcòn e a Marghera, nonché per ottenere l'autorizzazione a visitarli. A queste due richieste non è stata data alcuna risposta. Ripeto che se lei vuol vendere deve anche diffondere determinati dati generali nell'interesse pubblico.

Noi leghisti siamo quasi tutti imprenditori e siamo sensibili a questi eventi. I nostri interventi possono essere brevi, ma cerchiamo di colpire l'obiettivo con il primo messaggio.

CITARISTI. Anch'io ringrazio il professor Predieri. Non voglio entrare nel merito della situazione tecnica, imprenditoriale e finanziaria dei vari comparti dell'EFIM perchè ritengo che il compito del Parlamento non sia quello di discutere dei problemi di natura tecnica quanto quello di dare degli indirizzi di natura generale e controllare che siano seguiti. Il resto deve essere lasciato alla capacità, alla competenza e anche alla discrezionalità del Commissario.

Se per caso questi dovesse dimostrare incapacità e incompetenza, o dovesse andare al di là degli indirizzi dati da Governo e Parlamento, allora lo si sostituisce e gli si chiede di rispondere del suo operato. Ci tengo subito a precisare che non si tratta del caso del professor Predieri, però - come qualche collega ha detto e in particolare il senatore Cherchi - è giusto che il Parlamento sia messo al corrente della reale

situazione dell'ente nelle varie articolazioni e nei vari comparti per porre in grado, questa Commissione, il Parlamento e il Governo, di modificare eventualmente gli indirizzi e per essere in condizione di varare semmai un provvedimento di natura eccezionale in modo che il Commissario possa adempiere al suo compito.

Nella esposizione, professor Predieri, lei è stato, come sempre, molto abile. Ci mette calore, passione: dipende forse dal suo temperamento e dall'amore che lei ha dimostrato verso il compito, magari ingrato, che le è stato affidato. Secondo me - non me ne voglia - mancano però molti elementi conoscitivi, soprattutto mi sembra che manchi l'indicazione di quale provvedimento legislativo il Parlamento dovrebbe farsi carico per metterla nelle condizioni migliori per l'assolvimento del suo compito. L'assenza di questi elementi darà adito a numerose lamentele da parte sua e nostra.

Al termine della sua relazione, mi sono domandato: lei ha avuto i 9.300 miliardi per pagare i creditori e neanche una lira per pagare i dipendenti; se è vero quello che ha detto, cioè che per il piano dell'alluminio non ci sono finanziamenti, se le aziende ferroviarie sono *in deficit*, se i bilanci non sono credibili, se la SIV è in perdita e quindi non è appetibile, se per altre aziende viene offerto un milione, mi sono domandato: ma cosa ci sta a fare lei, Commissario? Perché non se ne va via? Perché non consegna i documenti ed i bilanci al Governo e non lo mette in condizione di prendere altre decisioni che le consentano di svolgere il suo compito? Nessuno, nemmeno il Parlamento, può pretendere da lei l'impossibile, se la situazione è quella da lei descritta. Non ho elementi per dire che tale situazione è migliore o peggiore, mi attengo alla sua relazione.

La successiva perplessità è la seguente e nasce spontanea dopo aver ascoltato la sua relazione: se nessuno, per varie ragioni che non ho approfondito, è disposto ad acquistare ciò che lei offre al mercato, occorre liquidare. Lei ha affermato giustamente che ciò causerebbe gravi conseguenze negative per l'occupazione, che responsabilmente non intende favorire.

Nessuno di noi è disposto ad assumersi o far proprie queste conseguenze negative per l'occupazione, ma viene spontaneo domandarsi: trascinare nel tempo la situazione di queste aziende già oggi in grave crisi e in grave *deficit*, non rischia di compromettere o peggiorare la condizione sia delle aziende sia dell'occupazione nel prossimo futuro?

Non è opportuno in questo momento, piuttosto che non avere in futuro altre possibilità, adottare provvedimenti che evitino che la situazione delle aziende e dell'occupazione peggiori? Non è opportuno dare avvio a questa politica? Lei ha detto cose che in qualche modo danno ragione alla introduzione del Presidente; ha ammesso che la conflittualità con la Finmeccanica esiste ma non per colpa sua ma di Finmeccanica. Il mio suggerimento è quello di invitare il Presidente di Finmeccanica, affinché il Parlamento possa avere chiara la situazione.

Ma al paese, professor Predieri, non interessa chi ha torto e chi ha ragione; ai lavoratori delle aziende dell'EFIM interessa sapere il loro destino nel prossimo futuro; interessa sapere se è più opportuna la liquidazione, la razionalizzazione o la cessione. Se noi discutiamo sulle

ragioni e sul torto (avrà ragione lei o il Presidente della Finmeccanica, Fabiani) non risolviamo il problema che sta a cuore ai lavoratori delle aziende dell'EFIM, al paese e a noi.

Termino con due domande banali: lei che ha in mano la situazione dei comparti delle varie aziende, come intende uscire da questo stallo in cui ci troviamo? E cosa indica - questa seconda domanda è direttamente conseguente alla prima - a questa Commissione per perseguire una maggiore incisività nel risanamento o nella liquidazione delle varie aziende? Lei ha accennato - lo ha fatto anche il senatore Cherchi - ad una maggiore razionalizzazione dei comparti in modo che le aziende diventino più appetibili sul mercato. Cosa chiede a noi per rendere più facile il suo compito?

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Citaristi, anche personalmente, per avere non soltanto difeso ma anche attualizzato il mio dubbio nell'interesse del paese. Certamente, se l'ufficio di Presidenza sarà d'accordo, terremo un'audizione del Presidente della Finmeccanica.

Dopo l'intervento del senatore Forcieri, desidero aggiungere ulteriori elementi alla mia introduzione, proprio perchè essa era fondata su dati oggettivi, che hanno fatto sorgere in me dei dubbi. Il Commissario ha smentito parzialmente il mio dubbio. Però, esso in qualche modo permane.

FORCIERI. Devo dire che condivido pienamente le considerazioni dei colleghi che mi hanno preceduto e a differenza di questi ultimi non posso essere troppo cortese nei confronti del Commissario, in quanto egli nei miei confronti (così come nei confronti del senatore Cherchi) non si è dimostrato disponibile a fornire dati ed elementi che potessero essere utili alla nostra attività.

Insieme ad altri colleghi abbiamo ripetutamente chiesto, sia per lettera sia per fax un incontro al Commissario per affrontare i problemi delle imprese operanti in Liguria, in Emilia e nel Veneto (la Termomeccanica, la Metallotecnica e le Officine Reggiane). Abbiamo anche dato notizia della presentazione di un disegno di legge per consentire a queste imprese di accedere a quel fondo riservato ad altre aziende non sottoposte a cessione; abbiamo cercato in tutti i modi di avere un colloquio con il professor Predieri dal mese di giugno ma non ci siamo riusciti. Spero, anche a nome degli altri colleghi interessati, che ciò possa avvenire.

Ritengo che esista una situazione di estrema difficoltà e che sia a questo punto opportuno trarre alcune conclusioni, che potrebbero anche essere quelle indicate dal senatore Citaristi. Finora non è stato raggiunto alcun obiettivo tra quelli indicati nel decreto. La liquidazione dell'ente è ben lontana dal venire; la riorganizzazione industriale delle imprese, credo sia ancor più lontana, anzi tali imprese, per come sono state gestite dal luglio 1992 ad oggi, hanno soltanto peggiorato la loro situazione industriale ed economica, che in molti casi era già estremamente precaria.

Continuare in queste condizioni non si può perchè andremmo alla scomparsa definitiva di quel poco di buono che c'era in queste aziende e in questi settori. Ritengo quindi opportuna un'audizione dei rappresen-

tanti della Finmeccanica di modo che ci sia consentito di esprimere le nostre valutazioni disponendo di un quadro completo. Anch'io sono interessato a conoscere la reale situazione delle imprese del settore della Difesa e a conoscere per quale motivo finora non si è potuto dare corso a questo passaggio, che vorrebbe dare certezza una volta per tutte a questo settore al quale sia il Governo sia il Parlamento riconoscono di validità strategica per il paese.

Ritengo anche opportuno che il Parlamento venga a conoscenza del piano industriale predisposto da Finmeccanica per queste aziende e ritengo altresì opportuno che venga a conoscenza del testo integrale dell'accordo sottoscritto, contenuto nel decreto del 4 agosto, concernente il passaggio definitivo di queste aziende. Finora, nonostante le ripetute richieste (e questa non è responsabilità del Commissario) o per motivi di segreto militare, o perchè alcune parti non possono essere rese note e così via, ci è stata fornita una versione spurgata. Credo che la difficoltà sia quella di rendere noto un accordo che forse non è proprio tale.

In particolare vorrei conoscere la situazione in dettaglio rispetto alle industrie dell'impiantistica e in particolare alla Termomeccanica. Mi è stato riferito che per questa azienda siamo di fronte ad una sola offerta. Vorrei sapere se tale offerta presenta i requisiti richiesti di attendibilità, di solidità economica, di capacità imprenditoriale per essere presa in considerazione. Se così non dovesse essere vorrei sapere quali sono le intenzioni del Commissario. Vorrei sapere se l'altra strada che si individua è solo quella della liquidazione oppure se, in ottemperanza a quanto previsto nel decreto circa la razionalizzazione dell'attività industriale, sono allo studio ipotesi di riorganizzazione di questa azienda e di altre del settore quali la Nuovo Pignone e l'Ansaldo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nelle comunicazioni del professor Predieri è stato osservato che il contenuto della mia introduzione, cioè il dubbio posto su quella conflittualità su cui molti dei Commissari si sono soffermati, deriva da informazioni infondate o non veritiere.

Chiarissimo professore, non per amore di polemica, ma solo per fornire talune precisazioni utili alla tutela del sistema industriale nazionale, d'altronde in linea con quanto più analiticamente è stato già sostenuto dal senatore Cherchi, è stato osservato che il contratto tra EFIM e Finmeccanica prevede che le parti devono concordare quale sia l'oggetto del trasferimento. Lei, professor Predieri, nella sua replica chiarirà o smentirà questi dati.

Il contratto prevede che le parti devono concordare quale sia l'oggetto del trasferimento e cioè o le società o i complessi aziendali. Il contratto dovrebbe altresì prevedere, nel caso di società, che i debiti delle società che passano all'acquirente non devono superare il valore dell'attivo. Quindi le eccedenze vanno pagate prima del trasferimento.

Nel caso di complessi aziendali da trasferire questi non devono comprendere i debiti anteriori alla data di apertura della procedura di liquidazione (17 luglio 1992) e quindi questi debiti vanno pagati prima del trasferimento.

In ambedue i casi la soddisfazione dei debiti deve essere effettuata prima, altrimenti ne deriverebbero oneri per Finmeccanica nei confronti dei creditori, che avrebbero un diritto di rivalsa: nel caso di società quali azionisti subentranti, nel caso di complessi aziendali, per effetto di quanto disposto dall'articolo 2560, secondo comma, del codice civile. Il che non è previsto dal contratto. È dunque opportuno superare il conflitto in atto - e ringrazio il senatore Citaristi che l'ha ulteriormente sottolineato - e questo superamento deve avvenire nell'interesse del paese e non di una sola parte. È questo non il mio interesse ma l'interesse di tutti i colleghi della Commissione quali parlamentari e quali rappresentanti del paese.

PREDIERI. Signor Presidente, è chiaro che ciascun contraente ha le proprie idee, ma lei comprende bene che l'oggetto del trasferimento è noto a tutti perchè le aziende sono in mano alla Finmeccanica da molti mesi. Esiste una serie di verbali con un contraddittorio tra l'una e l'altra parte, quindi Finmeccanica sa perfettamente qual è il problema. Non esiste nel contratto una regola per cui i debiti vengono pagati prima e se io avessi sottoscritto un contratto di questo genere solo la procura della Repubblica potrebbe intervenire. Come faccio a pagare i debiti prima del trasferimento se la regola del gioco che mi è stata imposta per legge e di pagare con quanto ricavo dal trasferimento?

Il senatore Citaristi ha fatto un'affermazione perfetta: è il Parlamento che determina le linee fondamentali e le successive posizioni che in parte devono essere assunte con atti amministrativi e decreti del Governo. Io ho dei confini estremamente precisi in cui muovermi. Mi consenta al riguardo un inciso, replicando ad una domanda che mi è stata posta: non dispongo di una lira per operazioni di razionalizzazione; esiste semplicemente l'articolo 5, che ha una lettera *a*), una lettera *b*) ed un secondo comma. Con questo articolo mi vengono conferiti i finanziamenti per pagare i debiti di un certo tipo (lettera *a*); mi si dice poi di non pagare i debiti (lettera *b*); il Parlamento ha poi introdotto una modifica all'architettura di questo sistema con la legge n. 33 del 1993, nel cui articolo 5, terzo comma, è stata inserita una previsione completamente diversa: 1.000 miliardi per pagare gli acconti sulla cosiddetta legge Prodi. Allora il Parlamento decise - se posso esprimere un'opinione, ha fatto molto bene - che ci fosse una possibilità di effettuare questo pagamento; ma se il Parlamento non mi dice che ho una determinata cifra per fare la razionalizzazione, non ho niente per fare questo.

Non posso mostrarvi il contratto perchè siete voi che lo dovete chiedere al Governo. Questo è stato stilato il 21 dicembre dell'anno scorso e prevedeva un affitto alla società che automaticamente diventava trasferimento nel momento in cui il Governo avesse approvato con suo decreto interministeriale il piano di ristrutturazione delle aziende della Difesa. Questo è il contenuto del decreto del 4 agosto che rimuove una condizione che fa scattare i patti del 21 dicembre.

Tutti questi atti sfuggono dalla mia competenza e io ho un determinato vincolo su di essi. Il Parlamento li può chiedere ma deve seguire la via gerarchica.

Non faccio dei discorsi giuridici, nella maniera più totale, mi sono astenuto da qualsiasi azione giudiziaria perchè non si gioca quando sono in ballo una serie di persone. È chiaro che ci dovrà essere una soluzione generale che è quella che abbiamo indicato e riguarda problemi assai rilevanti.

Non è un mistero che questi creditori in parte siano aziende dell'IRI e quindi come cittadini, non parlo come persona cui compete una certa autorità, dobbiamo trovare una soluzione. I discorsi del diritto e quelli imposti dalla legge del Parlamento di pagare secondo il risultato della liquidazione per me vanno bene ma sicuramente ne conseguiranno guai per le persone e le imprese.

Per esempio, il Parlamento ha provveduto per la legge Prodi ad impedire che ci fossero delle situazioni rovinose per l'indotto; ha provveduto in misura modesta perchè io ho pagato (vi farò pervenire tutta la mia contabilità domani stesso in adesione anche alla richiesta del senatore Cherchi) degli acconti su quello che si può ritenere ciò che un domani si potrà distribuire. Ho pagato solamente il trenta per cento perchè le mie stime non mi consentono in nessun caso di superare quella percentuale e questo solo perchè ho avuto dal Parlamento una seconda deroga al meccanismo originario del decreto.

Il Parlamento è intervenuto due volte: con l'articolo 5, terzo comma della legge Prodi e successivamente ha convertito il decreto-legge che consentiva una ricapitalizzazione delle società militari grosso modo per 1.064 miliardi, anche se in realtà non è così.

Apro una parentesi. Il Parlamento è dovuto intervenire quando il meccanismo del secondo comma dell'articolo 5 si è inceppato completamente, perchè quando siamo andati a redarre il progetto e a chiedere al Ministro del tesoro le garanzie che servivano secondo il meccanismo di legge per le società della Difesa ci siamo trovati di fronte all'ostacolo della Corte dei conti che non ha voluto registrare il decreto. Conseguentemente si è dovuto ricorrere, per le società militari, al congegno del decreto-legge con l'urgenza segnalata.

CHERCHI. Perchè la Corte dei conti non ha registrato?

PREDIERI. Perchè riteneva non ci fossero sufficienti garanzie della restituzione sostenendo che il Tesoro andava ad assumersi degli obblighi per queste operazioni senza sapere se esisteva una contropartita. Infatti, l'EFIM secondo la Corte dei conti non poteva costituire una garanzia perchè sarebbe scomparsa.

Allora abbiamo dovuto sottoporre tale esigenza al Parlamento e al Governo attraverso questo decreto-legge.

Ritorno sul punto base che rappresenta la chiave di tutto il discorso. Io non ho una lira per andare avanti e se il senatore Citaristi domanda come si è fatto fino ad ora, rispondo con due ragioni. Il Parlamento aveva stanziato in prima battuta 300 miliardi per questa operazione; inoltre il regime di amministrazione controllata - questo è essenziale - determina una *cash flow* fittizio, dal momento che vengono sospesi i pagamenti. Anche una persona di modeste capacità imprenditoriali, quando non deve pagare e riscuote solamente, per un po' di tempo va avanti. Riporto l'esempio del «Corriere della sera» di Rizzoli: dopo due

anni di amministrazione controllata, la società ha pagato il 100 per cento dei debiti proprio perchè aveva ricevuto questa particolare iniezione di liquidità che le aveva consentito di andare avanti.

Mi chiederete perchè non sono andate avanti le aziende dell'EFIM. Le aziende dell'EFIM, signori senatori, erano dei cadaveri! L'ho detto a più riprese e se volete vi leggo uno ad uno i bilanci dell'ultimo triennio. Solamente la SIV era in attivo, ma la società, perchè il gruppo era in passivo. In attivo era anche la Breda Costruzioni Ferroviarie.

Alcune cose buone sono state fatte; la legge ha previsto che non è obbligatorio portare tutte le aziende in regime di amministrazione controllata. Alcune aziende sono fuori. La Breda Costruzioni Ferroviarie è andata avanti perchè non ha mai avuto questi problemi: non ha cessato i pagamenti ai suoi creditori perchè era in attivo.

Non so quale sia stata l'opinione del presidente Amato sull'operazione. Evidentemente, nessuno ha chiesto la mia opinione in merito. Però, se non avessimo avuto il meccanismo dell'amministrazione controllata, tutto sarebbe stato bloccato dalle banche estere, non sarebbe rimasta libera neppure una pietra per le aziende dell'EFIM che avevano debiti nei confronti del sistema bancario.

Fermo restando ciò, non posso che essere pienamente consenziente sul fatto che il problema è di grande interesse e complesso. Il mio contributo è stato quello di starmi buono: anche se ritengo di stare dalla parte della regione, non intendo per questo trascinare le persone in sede giudiziaria. Sono convinto che quando gli interessi sono grossi, si deve trovare una risposta in sede politica, questa è la funzione propria del Parlamento.

Un altro punto in risposta al senatore Forcieri. Lei sa bene qual è la situazione. Sono stato due volte a Reggio, ho parlato con i sindacati, con l'amministrazione comunale che sta facendo l'indicibile per riuscire a trovare una soluzione. Mi permetto di sottolineare che queste soluzioni di privatizzazione di aziende medie si risolvono praticamente solo con le forze locali e con l'imprenditoria locale. Non possiamo pensare ad apporti di carattere internazionale, a compratori internazionali.

Ma la situazione delle Officine Reggiane è quella che è: sto cercando semplicemente di fare quello che devo fare, ossia portare in liquidazione l'azienda.

Lei sa perchè: ho la possibilità ed il dovere di pagare al 100 per cento i creditori, nel caso delle Officine Reggiane, ma non voglio essere complice nel mandare a casa tutti. Si tratta di 500 dipendenti; 190 sono stati trasferiti alla Breda Costruzioni Ferroviarie. Una delle tante caratteristiche aziendali del gruppo EFIM era quella di avere un ramo delle Officine Reggiane a 100 chilometri da Pistoia, faceva concorrenza alla Breda Costruzioni Ferroviarie, sugli stessi contratti delle stesse ferrovie. Pertanto si è accorpato conseguentemente nella società Breda Costruzioni Ferroviarie tutto questo ramo aziendale. Per il resto, è chiaro che noi non possiamo far altro che vendere separatamente le aziende. Se troveremo una persona che compra tutto insieme, tanto di guadagnato; altrimenti saremo costretti a vendere le società separatamente. Ribadisco che avrei potuto risolvere il problema molto velocemente, se non avessi avuto i problemi occupazionali.

Naturalmente, sono tenuto ad accettare le critiche, è un mio dovere. Però, quando mi si chiede. «Cosa è stato fatto finora?», rispondo che 72 società sono state vendute e alcune delle società residue sono inesistenti (120 società del gruppo EFIM sono scatole vuote). Ci sono delle liquidazioni in Italia che vanno avanti da dodici anni.

Mi permetto di dire che il Parlamento mi ha assegnato da due anni questo compito che devo svolgere sulla base degli indirizzi che mi sono stati dati. Devo rispettare i vincoli della legge e degli atti amministrativi in esecuzione della legge, nonché il programma di liquidazione del settore dell'alluminio che deve essere approvato dal Governo.

Questo per quanto riguarda le società di cui si parlava, per le altre devo aspettare le sorti e le decisioni sul piano dell'alluminio.

CHERCHI. Lei ha dato elementi di cui tutti sono a perfetta conoscenza, ma a noi interessano i dati specifici!

PREDIERI. Se si tratta di dare dati, non è difficile. Il fatto è però che mentre devo vendere in fretta, seguendo determinate procedure stabilite per legge, mi permetto di insistere che non posso vendere fino a quando non si è verificato prima un tentativo di esperimento di confronto, come è accaduto ne caso delle Officine Reggiane.

FORCIERI. Lo stesso vale per la Termomeccanica?

PREDIERI. Per quanto riguarda la Termomeccanica, vi è un'offerta avanzata con osservanza delle norme. Stiamo trattando attentamente con questi signori.

Il senatore Cherchi mi chiedeva una distinzione tra debiti finanziari e debiti commerciali. La fornirò. Dovete tener presente che io ho sempre rifiutato una distinzione di questo tipo giacchè non posso accettare che vi sono le banche che sono trattate in un modo e le «non banche» che sono trattate in un altro. Se poi nell'ambito di una valutazione generale concernente le aziende della Difesa si assumerà un certo tipo di ulteriore contributo da parte dello Stato, che tenga conto dei livelli di indebitamento fisiologico, è altra questione.

Se nella liquidazione avessi accettato il principio per cui si doveva riservare un trattamento preferenziale alle banche straniere in quanto tali sarei andato contro le disposizioni di legge che sono correttamente rivolte a mantenere i principi generali di una qualsiasi procedura concorsuale (anche se la nostra non lo è).

Il deterioramento di cui parlava il senatore Cherchi, che in taluni casi porta ad un valore prossimo allo zero, è innegabile. In molti casi un tale deterioramento si è verificato perchè queste aziende lavorano in campo internazionale, con una concorrenza agguerrita. Si è arrivati a situazioni paradossali: mentre stavo conducendo una trattativa con aziende francesi, con l'autorizzazione del Ministero della difesa francese, l'ambasciata di quel paese avvertiva di non trattare con le aziende EFIM in quanto non affidabili. A volte ci lamentiamo per la nostra mancanza di coordinamento, ma qualcosa del genere accade anche in altri paesi.

È chiaro che la cura della sospensione dei pagamenti non è la migliore per mettere a posto delle aziende ed è chiaro che esse si sono trovate ad un certo punto in una situazione difficilissima, tragica, che si trascinava da anni. Da parte mia ho chiesto 300 miliardi per mandare avanti le aziende; ho chiesto interventi di finanziamento per il piano triennale di rilancio del comparto dell'alluminio; ho chiesto 144,5 miliardi per la sistemazione dei proporzionamenti di personale a seguito del passaggio. Di più non posso fare. Non potevo fare altro che chiedere queste modifiche della legislazione di cui ritengo di avere bisogno per potere andare avanti.

È chiaro che ci troviamo in una situazione estremamente difficile per quanto riguarda la CEE. Infatti, se ad un certo momento vi sarà un intervento (non so in quale forma, ma è questione che supera la mia competenza) per quanto riguarda le aziende della Difesa, per esse non possiamo applicare l'articolo 92 del Trattato di Roma sugli aiuti di Stato, giacché la stessa Commissione ha riconosciuto che tali aziende non vi rientrano. Per quanto riguarda l'alluminio il contenzioso con la CEE è totale.

Senatore Cherchi lei sa meglio di me, e non lo dico per piaggeria, che sulla questione dell'alluminio abbiamo un prezzo che ci viene duramente contestato dalla Comunità come prezzo politico. Come sapete un prezzo di 24 lire non risolve alcun problema perchè ci troviamo di fronte alle 14 lire della concorrenza francese per la Pechiney.

CHERCHI. Anche quello è un prezzo politico!

PREDIERI. Certamente, ma la differenza è che i francesi sono stati così abili da negoziare prima tutti gli aspetti con la Comunità; hanno poi detto che ciò è il frutto del normale andamento di mercato relativamente all'energia nucleare. I francesi si sono trovati, per errori fatti, con una sovrabbondanza di energia nucleare tanto da doverla mettere sul mercato e hanno stabilito secondo condizioni di mercato questo prezzo.

L'argomento che io sostengo è che non è vero che le 24 lire sono un prezzo politico, bensì si tratta del corrispettivo delle cessioni di impianti che sono stati fatte dalle società del comparto alluminio a suo tempo all'ENEL. È vero che l'ENEL ci pratica un prezzo differente rispetto a quello che pratica ad altri, ma non è che il corrispettivo ritardato del trasferimento di questi impianti.

Comunque, dal punto di vista industriale, il nostro prezzo di 24 lire va male, il prezzo di 14 lire dei francesi va male perchè ci troviamo di fronte alle 7 lire del Canada e alle 3 lire del Venezuela. È vero che si tratta di paesi al di fuori della Comunità, ma questa situazione di mercato rende difficile una posizione complessiva per quanto riguarda il settore dell'alluminio.

Il senatore Cherchi conosce il piano che ho presentato, che non è approvato, con una lettera di commento (e non sono nemmeno del tutto d'accordo con l'elaborato). Soprattutto nè io nè i redattori del piano possiamo tacere che ciò che ci impone la legge, cioè di stendere un piano per tre anni e continuare così: è una strada impossibile da

percorrere perchè ci richiederebbe esborsi estremamente significativi (e mi riallaccio al discorso dei 2.000 miliardi). Ci porta inoltre in totale conflitto con la Comunità, la quale afferma che tale posizione deve essere rivista profondamente, che non si può accettare. Ma d'altra parte le discussioni in sede comunitaria sono ferme in quanto noi stessi non abbiamo al momento un piano sulla base del quale discutere.

Perchè questa situazione in parte va avanti? Perchè da un lato il comparto riesce a continuare per quelle posizioni di sovvenzione di cui parlavo e dall'altro - e qui rispondo al senatore Cherchi - perchè vi sono i problemi intergruppo.

CHERCHI. Cioè l'articolo 7.

PREDIERI. L'articolo 7 non ha mai trovato applicazione. Sotto certi aspetti poteva rivelarsi di non opportuna applicazione; non era un obbligo ma una facoltà.

Ad esempio ora con l'inizio dei pagamenti, di una parte di essi indirettamente beneficerà il comparto dell'alluminio, perchè sono debiti che avevano le società madri, vicemadri e sottomadri nei confronti delle società dell'alluminio. Questo porterà quel denaro fresco di cui si parlava che può derivare o per disposizione legislativa o provenire dall'interno del gruppo. Presumibilmente questo consentirà una boccata di ossigeno.

Rispondendo al senatore Citaristi ricordo che ad un certo momento ho chiesto che si paghino a noi, così come è stato per le aziende IRI, crediti che abbiamo verso l'amministrazione del fisco, perchè è vero che l'IRI ha i suoi problemi ma noi ne abbiamo di peggiori. Si tratta di circa 360 miliardi; dico circa perchè su questi crediti sono state compiute varie operazioni, ivi compresa la cessione di credito nei confronti di alcune società bancarie straniere, operazioni in parte contestate dal Ministero delle finanze. Se questa contestazione fosse valida, comunque si ritornerebbe ad essere creditori perchè si contesta la validità della cessione ma non il credito stesso.

Ci troviamo di fronte a situazioni molto difficili perchè nello stesso momento in cui chiedo del denaro allo Stato per andare avanti coi pagamenti dei lavoratori, allo stesso tempo sono creditore dello Stato. Probabilmente, con un pò di buona volontà se avessi quel famoso denaro fresco otterrei gli stessi risultati senza compiere un doppio giro.

Ho chiarito che la gestione delle aziende che proseguono l'attività è sicuramente pesante. Purtroppo abbiamo dovuto ricorrere largamente alla cassa integrazione, altrimenti non saremmo nelle condizioni attuali. Dovremo ricorrere ancora a questo strumento anche per alcune società come le Reggiane.

Dicevo che queste aziende sono in grossa difficoltà e le Reggiane sono un caso tipico: certamente hanno avuto una diminuzione di commesse e di ordini. Inoltre, abbiamo dei grandi contenziosi nei confronti dei clienti.

Per quanto riguarda la SIV abbiamo una nuova contestazione da parte della Comunità che questa volta non riguarda noi ma i nostri acquirenti, Pilkington e Techint, che hanno grossa parte del mercato

europeo e aumenterebbero la loro quota con l'acquisizione della SIV. La CEE ha contestato la violazione delle norme comunitarie sulla concorrenza, stiamo cercando di trovare una soluzione di accomodamento ma al momento non ci siamo riusciti. Da un lato, dunque, approvano un pagamento mentre dall'altro, sia pure da parte di una diversa Divisione, ci si pone in questa difficile condizione.

Per quanto riguarda le perdite vi fornirò i bilanci e potrete notare che sono aumentate. Tutti i bilanci sono in peggioramento considerevole rispetto all'anno precedente per due ragioni: in parte per vere e proprie perdite industriali, in parte per rettifiche di bilanci sicuramente manipolati.

Senatore Perin, lei ha detto che privato e pubblico sono la stessa cosa. Quando ho parlato con il dottor Borrelli di talune questioni perchè ne fosse a conoscenza prima che le leggesse sui giornali mi ha detto che ormai erano diventati dei maestri in queste indagini e che il gioco era quello consueto di vendite intragruppo, arricchite poi di plusvalenze diverse dalle perizie fatte in maniera che alla fine dell'anno si arrivava ad una bella situazione.

PERIN. Come il caso della vendita dei calciatori inesistenti.

PREDIERI. In questo caso non abbiamo trovato ancora delle proprietà inesistenti.

PERIN. Tuttavia, ancora non ho capito come mai la SIV, che era stata stimata 500 miliardi, è stata venduta per 200 miliardi circa.

PREDIERI. I 500 miliardi sono stati stimati cinque anni fa quando si prevedeva che il bilancio della SIV avrebbe chiuso con un attivo di oltre 100 miliardi. Invece, adesso la SIV chiude in perdita. Faccia i conti e vedrà come può cambiare la situazione in cinque anni. I circa 200 miliardi stimati come congrui dalla società che per legge mi deve assistere nelle vendite anch'io che non sono un tecnico li ritrovo con facilità.

PERIN. Per quanto riguarda le Reggiane, lei ha detto che sta compiendo una attenta analisi, mentre per la SIV è intervenuto un gruppo straniero e abbiamo preso una «fregatura».

PREDIERI. Ragioniamo in termini occupazionali: le Reggiane impiegano 450 dipendenti, la SIV circa 4.500.

PERIN. Però, a Venezia la SIV possedeva degli impianti interessanti.

PREDIERI. Erano delle cose di poco conto. Abbiamo ceduto la SIV per intero perchè non ci conveniva vendere separatamente le singole società.

Chiedo scusa se ripeto molte volte le stesse cose, ma tenete presente che queste aziende erano arrivate ad una condizione di stremo al

momento della liquidazione, alcune di queste da anni continuavano a presentare perennemente bilanci in rosso.

PERIN. La SIV no.

PREDIERI. Anche il comparto SIV non riusciva ad avere attivo. È chiaro che l'amministrazione controllata non fa bene ad alcuno; quindi eravamo partiti dall'idea di proporre al Governo, in sede di modifica del decreto-legge, di stabilire la regola che non venissero assoggettate alla sospensione dei pagamenti le società che chiudevano in attivo. Ci siamo accorti che non ne avevamo tanto che nella legge di conversione del decreto è presente una norma piuttosto strana che dice che si possono non sospendere i pagamenti per le società che negli ultimi tre anni almeno una volta abbiamo chiuso in attivo. Dal punto di vista azienaristico è una norma inconsueta ma consentiva di tener fuori alcune società.

La SIV non è rientrata in questa previsione e ha avuto la sospensione dei pagamenti, mentre è rientrata la Breda e alcune società specie del settore dell'alluminio. Questo settore presenta dei problemi difficilissimi. Vendiamo le aziende che vanno bene e per le quali c'è la coda dei compratori (sono due o tre come lei ben sa), ma in questo modo, perdiamo un'azienda in attivo, senza effettuare uno studio complessivo.

Al momento stiamo studiando e stiamo cercando di raggiungere qualche soluzione a livello internazionale che ci consenta in qualche modo di sopravvivere. Potremmo valutare la possibilità di separare alcune situazioni nel settore dell'alluminio; ad esempio, nell'area veneta, è possibile una certa riconversione: in quel caso opterei per un sovvenzionamento da parte della Comunità, una possibilità questa percorribile, qualora si dovesse pensare ad una riduzione di capacità produttiva.

Il senatore Cherchi ha domandato cortesemente informazioni relativamente alle spese. In alcuni articoli si è parlato della festa dei professori. Ci sono poveri professori, morti di fame, che guadagnano miliardi, che se non avessero ricevuto i 30 milioni, evidentemente starebbero malissimo. Per quanto riguarda questo aspetto, non mi stupisco delle polemiche. Ci sono una serie di provvedimenti civili, penali nei loro confronti, quindi non mi sarei aspettato un loro atteggiamento positivo. Non avrebbero potuto ringraziarmi, non mi stupisco troppo.

In ogni caso a tale riguardo sono pronto a fornire tutte le documentazioni. Si è parlato di 44 consulenti: ve ne erano 42 prima che iniziasse la gestione commissariale e per esse sono stati spesi 11 miliardi. Tenete conto che ho dovuto far ricorso ad una serie di consulenze che prima non esistevano, che erano a carico della liquidazione.

CHERCHI. Era una vacca da cui mungevano in tanti!

PERIN. Non penso che ci sia tanto da ridere, perchè in questa situazione erano coinvolti anche i comunisti!

CHERCHI. No! Stia tranquillo, senatore Perin.

PREDIERI. Senatore Cherchi, rispondo alla sua domanda relativamente alle società di revisione.

Ho cominciato subito. Ogni volta che vi è un'azione di responsabilità civile contro gli amministratori, contestualmente viene deliberata l'azione per il risarcimento dei danni nei confronti delle società di revisione. Quando ho cominciato ad interessarmi di questi problemi, l'argomento era del tutto nuovo. Ora vi è stata una sentenza del tribunale di Torino (per un caso assimilabile alla situazione dell'EFIM) che ha stabilito la responsabilità della società di revisione.

Non faccio sistematicamente delle indagini a carattere storico-giudiziario, in quanto non avrei la possibilità nè il modo di farlo. Però, ogni volta che emerge qualcosa che implica una responsabilità civile o penale, inizio immediatamente l'azione di risarcimento dei danni.

A tale proposito, ho un elenco di azioni già intestate; se lo desiderate, le consegno; senza i nomi delle persone perchè si deve ancora pronunciare l'autorità giudiziaria. Si tratta di quasi un centinaio di persone. Del resto, più andiamo avanti e più troveremo altre cose.

Voglio comunque augurarmi che la liquidazione vada avanti; anzi cerchiamo di portarla a termine il più rapidamente possibile, in quanto l'interesse del paese impone di guardare le cose da un punto di vista generale.

Per la Metallotecnica vi era stata qualche offerta, una importante, a mio parere, perchè veniva proprio da una società costituita dalla compagnia portuale, quindi da gente in grado di assicurare una buona gestione. Però la compagnia ha avuto una serie di guai, in parte collegati alle note vicende, per cui non siamo riusciti a trovare una commissione.

Spero in ogni caso che si riesca a trovarne un'altra, purchè vi siano delle garanzie.

CHERCHI. Avevamo chiesto dei 9.000 miliardi! Come è avvenuta la ripartizione? È possibile avere uno specchietto?

PREDIERI. I 9.000 miliardi sono destinati tutti al pagamento dei debiti, non ancora effettuati. Non ho ancora nulla dei 9.000 miliardi, ho solo predisposto lo stato passivo. I 9.000 miliardi che pago alla Cassa depositi e prestiti passano direttamente alla Tesoreria, sulla base di una convenzione fra la Tesoreria, Cassa depositi e prestiti e Banca d'Italia, che riceve i pagamenti.

Quindi dei 9.000 miliardi non se ne è fatto ancora nulla, nè per quanto riguarda l'articolo 5, lettera a), nè per quanto riguarda l'articolo 5, lettera b). Per quanto riguarda l'articolo 6 relativo all'aumento del prestito a medio e lungo termine, c'è un meccanismo diverso: in questo caso, lo Stato si è sostituito per legge e quindi alla scadenza farà fronte, nella base di una convenzione tra la Cassa depositi e prestiti e (non la Tesoreria perchè qui si paga in valuta direttamente) la Banca di Roma. Fino ad oggi, anche in questo caso, non è stata pagata neppure una lira.

Dunque dei 9.000 miliardi, 1.000 li stiamo pagando per la formula derogatoria disposta dal Parlamento (legge Prodi); 1.068 miliardi servono per l'affitto delle aziende del settore militare...

CHERCHI. 1.068 esattamente.

PREDIERI. La legge non dice niente, non è quantificata la cifra destinata a tale settore.

Apriamo una ulteriore parentesi, perchè non ho fornito una spiegazione su questo punto: dei 1.060 miliardi per le aziende del settore militare 400 sono stati versati già a suo tempo alla Finmeccanica. Dovevo ancora versare 620 miliardi, ma è sopraggiunta la legge che ha stabilito che posso intervenire soltanto con aumenti di capitale.

Io mi devo attenere a quanto dice la legge e la legge stabilisce che devo prima procedere ad aumenti di capitale. Ed è una fortuna che la legge abbia stabilito questo, altrimenti sarei stato bloccato dall'interpretazione di non attuazione del secondo comma dell'articolo 5. Tuttavia questo «salvagente» se da un lato mi permette di agire dall'altro mi impone delle formalità. Lei mi chiederà perchè non ho proceduto all'aumento di capitale. Non posso farlo se non ho una qualche idea di quanto devo pagare perchè vi saranno società che avranno bisogno di qualcosa di più e società che avranno bisogno di qualcosa di meno. Dovrò quindi operare un aumento di capitale sostanzialmente concordato con Finmeccanica. È chiaro che pur nella dialettica attualmente esistente dobbiamo stabilire insieme un meccanismo per cui le singole società abbiano i loro aumenti di capitale.

CHERCHI. Quindi, su 9.000 miliardi abbiamo individuato 2.000 miliardi: 1.000 miliardi per la cosiddetta legge Prodi e 1.060 miliardi quale *budget* per l'affitto delle aziende militari. Residuano 7.000 miliardi.

PREDIERI. Di questi, 1.600 miliardi vanno a fronte dell'articolo 6, i residui 6.400 miliardi vanno a fronte dell'articolo 5. Tale articolo prevede che lo Stato operi l'intervento, quando si tratti di società possedute al 100 per cento purchè esse vadano in liquidazione. Ho fatto uno stato passivo sulla base delle società già poste in liquidazione; tuttavia dovrò metterne anche altre in liquidazione (Officine Reggiane, Metallotecnica, Termomeccanica).

CHERCHI. A conti fatti siamo sui 10.000 miliardi.

PREDIERI. È facile spiegare perchè i 9.000 miliardi iniziali siano diventati 10.000: non certo perchè il Commissario ha sbagliato i conti. Per legge siamo obbligati a pagare gli interessi contrattuali per quanto concerne l'articolo 6, interessi determinati con decreto del Ministro del tesoro nella misura del 10 per cento, che è poi l'interesse legale. È comunque vero che parzialmente rientreremo perchè una parte degli stanziamenti per la cosiddetta legge Prodi va a fronte di pagamenti di società che sono possedute al 100 per cento.

CHERCHI. Comunque la dote è esaurita.

PREDIERI. Abbiamo ora il problema Finmeccanica. Se sarà Fabiani ad accollarsi tutto *nulla quaestio*. Se sarò io, come è previsto dal contratto dovrò vendere le aziende pagando i debiti.

CHERCHI. Lei sta dicendo che in realtà dovrebbe cedere a Fabiani l'azienda.

PREDIERI. I debiti dovrò pagarli io con quello che mi darà Fabiani. Non so a quanto ammonterà la cifra. Io stimo di pagare al massimo il 30 per cento.

CHERCHI. A quanto ammonta l'indebitamento delle aziende della Difesa?

PREDIERI. Dovrebbe ammontare a circa 5.000 miliardi.

CHERCHI. Il fatturato attuale è di 2.000 miliardi, quindi esiste un problema di 3.000 miliardi. E siamo a 13.000 miliardi.

PREDIERI. È evidente che in una situazione di dissesto c'è un debitore che paga nei limiti delle sue disponibilità che sono quelle che vengono dalla vendita; a meno che non vi sia un intervento diverso, come c'è stato per le aziende possedute al 100 per cento e come può darsi vi sarà per le aziende della Difesa.

CHERCHI. C'è necessità di una deroga legislativa?

PREDIERI. Se ciò avviene con un prestito, come si è accennato, è un conto; se avviene con un intervento che va a carico dello Stato è chiaro che ci vuole una modifica della legislazione.

Quando affermo che questo aspetto non riguarda la liquidazione dell'EFIM è la pura verità. Io non chiedo soldi. Pagherò i creditori con quanto avrò; se poi dovranno essere pagati più è un problema che non mi riguarda.

CHERCHI. È comunque esatto dire che al netto del comparto dell'alluminio e di altre situazioni minori siamo a 13.000 miliardi di onere a carico del bilancio dello Stato?

PREDIERI. Ad oggi siamo a 9.000 miliardi. Se poi ritenete che 3.000 miliardi sono già stati stanziati la cosa è diversa. Inoltre, dovete tenere conto che più si va avanti più si pagano interessi. Per fortuna a partire dal 25 ottobre non pagheremo più interessi sui 9.000 miliardi. Lo «scherzo» della Comunità ci è costato una cifra piuttosto robusta.

PRESIDENTE. Ringrazio il Commissario, professor Predieri, anche a nome della Commissione dando atto che questa audizione è stata molto interessante. I contrasti vivaci e le apparenti polemiche hanno sottolineato l'interesse dell'argomento e la sua attualità.

Come ha sottolineato anche il senatore Cherchi, va dato atto al professor Predieri di essere stato certamente non solo disponibile verso il Parlamento ma di avere sempre fornito ogni informazione utile.

Recependo le sollecitazioni pervenute dai colleghi ho già provveduto a disporre l'audizione del Presidente della Finmeccanica.

FORCIERI. Chiedo di acquisire il contratto del 21 dicembre, il decreto ministeriale del 4 agosto e il relativo piano industriale per le aziende della Difesa. Ritengo che questo materiale sia indispensabile ai fini di una migliore conoscenza.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva.

I lavori terminano alle ore 18,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA